

# 5. SULLE ORME DI MOSÈ, FIGURA DI CRISTO

Introduzione

## MOSÈ E LA TENDOPOLI

La storia di Mosè è narrata in tre libri della Scrittura: l'Esodo, i Numeri, il Deuteronomio.

Per noi tendopolisti il libro dell'Esodo è estremamente significativo. Esodo, per prima cosa, ha in greco il significato di "uscire prendendo una strada", da *èxodos*, composto da *ex*, 'fuori', e da *hodos*, 'strada'.

Nel libro dell'Esodo **sono presenti tutti gli ingredienti tipici della spiritualità della Tendopoli**: l'idea di una partenza, verso la maturità e la libertà, per un viaggio avventuroso, camminando in un deserto, dove conta solo l'essenziale; **il viaggio, poi, non lo si può compiere da soli**, ma in Comunità, perché solo nella comunità si cresce, solo nella solidarietà si sopravvive, solo nell'amicizia si diventa persone.

Ed è **solo camminando che si giunge** alla montagna dove si ricevono le dieci parole: quella Parola di Dio essenziale, che si farà carne nel Signore Gesù crocifisso, unica e piena realizzazione dell'**alleanza** con Dio.

## LA STRUTTURA DELL'ESODO

Sono 4 gli avvenimenti principali dell'Esodo:

- La **chiamata di Mosè** e la **Rivelazione del Nome**;
- L'**uscita** dall'Egitto (chiamato anche "casa dell'afflizione").
- Il **cammino nel deserto** (luogo della pedagogia di conversione di Dio).
- L'**alleanza con il dono della legge**, con cui il **popolo** - gli Ebrei - è costituito tale, premessa per poter entrare nella **Terra promessa**.

Ai quattro avvenimenti corrispondono, dunque, vari termini tecnici che connoteranno per sempre l'esperienza dell'Esodo:

**uscita, cammino nel deserto, legge, popolo, Terra promessa.**

## 1. ENTRA NELL'ESODO PREGANDO

(Primo incontro: Pregare il salmo con risonanza.)

Il libro dell'Esodo diverrà paradigma di ogni forma di liberazione, per cui il Salmo 106, può celebrare gli avvenimenti dell'Esodo cantando: "li fece uscire dalle tenebre e dall'ombra della morte".

*Alleluia.*

*Celebrate il Signore, perché è buono, perché eterna è la sua misericordia.*

*[2] Chi può narrare i prodigi del Signore, far risuonare tutta la sua lode?*

*[3] Beati coloro che agiscono con giustizia e praticano il diritto in ogni tempo.*

*[4] Ricordati di noi, Signore, per amore del tuo popolo, visitaci con la tua salvezza,*

*[5] perché vediamo la felicità dei tuoi eletti, godiamo della gioia del tuo popolo, ci gloriamo con la tua eredità.*

*[6] Abbiamo peccato come i nostri padri, abbiamo fatto il male, siamo stati empi.*

*[7] I nostri padri in Egitto non compresero i tuoi prodigi, non ricordarono tanti tuoi benefici e si ribellarono presso il mare, presso il mar Rosso.*

*[8] Ma Dio li salvò per il suo nome, per manifestare la sua potenza.*

*[9] Minacciò il mar Rosso e fu disseccato, li condusse tra i flutti come per un deserto;*

[10] li salvò dalla mano di chi li odiava, li riscattò dalla mano del nemico.  
 [11] L'acqua sommerse i loro avversari; nessuno di essi sopravvisse.  
 [12] Allora credettero alle sue parole e cantarono la sua lode.  
 [13] Ma presto dimenticarono le sue opere, non ebbero fiducia nel suo disegno,  
 [14] arsero di brame nel deserto, e tentarono Dio nella steppa.  
 [15] Concesse loro quanto domandavano e saziò la loro ingordigia.  
 [16] Divennero gelosi di Mosè negli accampamenti, e di Aronne, il consacrato del Signore.  
 [17] Allora si aprì la terra e inghiottì Datan, e seppellì l'assemblea di Abiron.  
 [18] Divampò il fuoco nella loro fazione e la fiamma divorò i ribelli.  
 [19] Si fabbricarono un vitello sull'Oreb, si prostrarono a un'immagine di metallo fuso;  
 [20] scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia fieno.  
 [21] Dimenticarono Dio che li aveva salvati, che aveva operato in Egitto cose grandi,  
 [22] prodigi nel paese di Cam, cose terribili presso il mar Rosso.  
 [23] E aveva già deciso di sterminarli, se Mosè suo eletto  
 non fosse stato sulla breccia di fronte a lui, per stornare la sua collera dallo sterminio.  
 [24] Rifiutarono un paese di delizie, non credettero alla sua parola.  
 [25] Mormorarono nelle loro tende, non ascoltarono la voce del Signore.  
 [26] Egli alzò la mano su di loro giurando di abatterli nel deserto,  
 [27] di disperdere i loro discendenti tra le genti e disseminarli per il paese.  
 [28] Si asservirono a Baal-Peor e mangiarono i sacrifici dei morti,  
 [29] provocarono Dio con tali azioni e tra essi scoppiò una pestilenza.  
 [30] Ma Finees si alzò e si fece giudice, allora cessò la peste  
 [31] e gli fu computato a giustizia presso ogni generazione, sempre.  
 [32] Lo irritarono anche alle acque di Meriba e Mosè fu punito per causa loro,  
 [33] perché avevano inasprito l'animo suo ed egli disse parole insipienti.  
 [34] Non sterminarono i popoli come aveva ordinato il Signore,  
 [35] ma si mescolarono con le nazioni e impararono le opere loro.  
 [36] Servirono i loro idoli e questi furono per loro un tranello.  
 [37] Immolarono i loro figli e le loro figlie agli dei falsi.  
 [38] Versarono sangue innocente, il sangue dei figli e delle figlie  
 sacrificati agli idoli di Cànnaan; la terra fu profanata dal sangue,  
 [39] si contaminarono con le opere loro, si macchiarono con i loro misfatti.  
 [40] L'ira del Signore si accese contro il suo popolo, ebbe in orrore il suo possesso;  
 [41] e li diede in balia dei popoli, li dominarono i loro avversari,  
 [42] li oppressero i loro nemici e dovettero piegarsi sotto la loro mano.  
 [43] Molte volte li aveva liberati; ma essi si ostinarono nei loro disegni  
 e per le loro iniquità furono abbattuti.  
 [44] Pure, egli guardò alla loro angoscia quando udì il loro grido.  
 [45] Si ricordò della sua alleanza con loro, si mosse a pietà per il suo grande amore.  
 [46] Fece loro trovare grazia presso quanti li avevano deportati.  
 [47] Salvaci, Signore Dio nostro, e raccoglici di mezzo ai popoli,  
 perché proclamiamo il tuo santo nome e ci gloriamo della tua lode.  
 [48] Benedetto il Signore, Dio d'Israele da sempre, per sempre.

## 2. NOI E L'ESODO

L'Esodo è per Israele memoria, testimonianza e proclamazione della potenza salvifica di Dio nella sua storia. Poniamoci alcune domande. Che cosa ha a che fare l'Esodo con noi? Noi non siamo l'Israele storico! noi non siamo Ebrei!

Se l'Esodo è solo un avvenimento storico avvenuto nel passato, riguardante un altro popolo, che non siamo noi, che senso ha per noi, per la nostra storia, la nostra vita?

Se non ha per noi nessun carattere di "bella notizia", qual è la sua utilità?

Che c'è tra noi e l'Esodo? tra Gesù di Nazaret e l'Esodo?

### **1. E' anche il nostro Esodo.**

*Noi non siamo l'Israele storico! non siamo Ebrei. Ma Gesù è Ebreo. E in Lui noi veniamo innestati nella radice dell'ulivo eletto da Dio (Rm 11,16-24) per diventare il "nuovo Israele" secondo la fede, erede delle promesse.*

L'Esodo diviene anche per noi "nuovo Israele", memoria, testimonianza, celebrazione della potenza salvifica di Dio, che si attua nell'oggi, non più solo nel passato. **Dio mi chiama a vivere oggi il mio Esodo.** Dio ama l'uomo e risponde sempre, in ogni tempo, al suo grido, per fare di uomini dispersi un popolo di viventi (Gen 50,20), che possano entrare oggi nella Terra promessa. Questa volontà storica di Dio è stata vera, **ieri, per Israele**, ed è vera, **per noi, oggi.**

### **2. L'esodo è modello di ogni liberazione.**

Nessuna esegesi è per noi di essenziale importanza come quella cristologica che ci consegna Gesù Cristo ad ogni pagina della Bibbia.

L'Esodo così diventa, grazie all'elaborazione e alla testimonianza dei Padri, tipo (modello) e paradigma (esempio) di ogni forma di liberazione; certo anche delle liberazioni storiche dalle più diverse forme di schiavitù e oppressione: ma, soprattutto e in ultima istanza, della liberazione dal peccato e dalla morte.

**L'Egitto, "casa dell'afflizione", diviene tipo di ogni forma di schiavitù**, peculiarmente diviene tipo della condizione esistenziale dell'uomo. Parlare di condizione egiziana, diventa sinonimo della condizione esistenziale dell'uomo di ogni tempo, soggetto alla morte e al peccato, alla fragilità, all'inconsistenza, all'ignoranza, ad ogni forma d'ingiustizia frutto del peccato.

**Mosè verrà allora ricompreso come figura di Gesù**, che ci guida nel nostro Esodo e nella nostra Pasqua; e anche come figura della Chiesa, che conduce in Cristo il suo popolo nel deserto. E in Cristo Mosè verrà letto anche come figura del cristiano, che, solidale con i fratelli, sente la missione di essere aiuto per gli altri uomini che stanno in Egitto.

### **3. Il Cristiano nuovo Mosè.**

Il cristiano allora, come Nuovo Mosè, potrà sfidare la tirannia del Faraone, fidandosi solo della Parola di Dio, e fare esperienza della Pasqua: come **uscita** da una condizione di morte, grazie al misterioso sangue dell'agnello, per "passare" ad una nuova realtà attraverso le acque battesimali, nelle quali sono definitivamente annientati tutti i suoi nemici. Risalito dalle acque potrà iniziare il lungo cammino nel deserto, dove, fra mille **ribellioni**, potrà essere **rieducato** dalla **pedagogia** della Parola di Dio, che diverrà per lui una **legge di vita**.

Ciò gli permetterà di iniziare quel combattimento spirituale, tipico del deserto, fra mille tentazioni che vorrebbero ricondurlo all'idolatria. Il cristiano dunque sperimenta la potenza di Dio, che è il suo amore. Un amore capace di trarre da un manipolo di schiavi ribelli e indolenti un popolo di viventi dal "cuore nuovo".

### **Domande per il lavoro di approfondimento:**

1. Perché è stato importante l'Esodo per gli Ebrei?
2. Che significa per te oggi vivere l'Esodo?
3. Quali difficoltà incontrarono gli Ebrei e quali incontri tu?

### **3. Raccontiamo Mosè in Comunità**

*Lo schema che segue può essere di aiuto per il racconto delle vicende di Mosè  
Al gruppo o per preparare una drammatizzazione o una veglia. La vostra  
fantasia arricchirà certamente questa proposta.*

Il nome di Mosè significa “salvato dalle acque”. I discendenti di Giuseppe e dei suoi fratelli soggiornarono molti anni in Egitto, diventando molto numerosi; tanto da essere temuti dal nuovo Faraone, che non aveva conosciuto Giuseppe e che forse era Seti I della XIII dinastia. Per questo motivo il Faraone li costrinse ai lavori forzati per costruire le città-deposito - di cui si hanno anche testimonianze archeologiche -, e per di più ordinò l'uccisione di ogni primogenito ebreo.

Ma una donna ebrea nascose suo figlio in una cesta, e lo pose sull'acqua del Nilo, non lontano da dove si bagnava la figlia del Faraone. Quest'ultima, infatti, vide la cesta con il bambino, ne ebbe compassione, e lo tenne con sé. Vedendo che era Ebreo, circonciso, lo fece allattare da una nutrice ebrea che, in realtà, altri non era che la madre di Mosè.

Mosè crebbe nutrito e istruito “in tutta la sapienza ebraica e in tutta la sapienza egiziana” (Atti 7,22).

Mosè sapeva di essere Ebreo, pur essendo stato allevato come un Egiziano, e sentiva che la sua vita era legata a quella dei suoi fratelli ebrei. Perciò soffriva per come venivano maltrattati. Così un giorno, vedendo un ennesimo episodio di violenza, intervenne e uccise un Egiziano. Pensava così di essere giusto e di fare giustizia. Ma successivamente vide due Ebrei, due fratelli, che litigavano duramente e, indignato, li rimproverò.

Ma questi lo invitarono a occuparsi dei fatti suoi, perché nessuno gli aveva dato il diritto di fare il giustiziere, come aveva fatto uccidendo l'egiziano. Mosè scoprì così che si era già diffusa la notizia del suo delitto, e più che all'onore pensò alla punizione che il Faraone, irato, gli avrebbe certamente inflitto e... fuggì nel deserto.

Fu ospitato allora dalla tribù di Ietro, di cui sposò la figlia, Zippora, avendone un figlio.

Nel frattempo morì Seti I e divenne nuovo Faraone Ramses II. Gli Israeliti, stanchi della schiavitù, gridarono a Dio ed Egli li ascoltò, si ricordò dell'alleanza fatta con i loro padri, e decise di chiamare Mosè e di servirsene come mezzo per liberarli.

Un giorno Mosè, mentre pascolava il bestiame del suocero, giunse oltre il deserto nei pressi della montagna di Dio, l'Oreb (detto anche Sinai). Lì vide un roveto che bruciava e non si consumava. Incuriosito si avvicinò, e su tale Monte Dio gli rese nota la sua decisione: nel suo Nome egli doveva presentarsi agli Israeliti e porsi alla loro guida, per farli uscire dall'Egitto e condurli attraverso il deserto sull'Oreb, per servirLo. Mosè, inizialmente, cercò di sfuggire a questa missione. Ma, rassicurato da Dio, si congedò dal suocero Ietro, e poi, con suo fratello Aronne, si recò dal Faraone, al fine di ottenere di poter condurre gli Israeliti nel deserto per servire Dio.

Il Faraone, malgrado un miracolo (Aronne, obbedendo alla Parola di Dio, aveva gettato il bastone di Mosè che si era trasformato in un serpente) non diede loro ascolto e indurì il cuore. Ci vollero dunque prove durissime (le dieci piaghe) perché, suo malgrado, il Faraone si arrendesse. In particolare l'angelo sterminatore gli rese il male che avevano fatto gli Egiziani agli Israeliti, uccidendo i loro primogeniti.

Fu una notte terribile, l'angelo però non uccise nessun primogenito la cui casa era stata segnata dal sangue di un agnello. Gli Israeliti mangiarono in fretta, stupiti dalla potenza del loro Dio, che non aveva dimenticato le sue promesse. E partirono al seguito di Mosè.

Ma il Faraone, imbestialitosi, volle seguirli con tutto il suo esercito, cioè con tutta la sua potenza, per ricondurli in schiavitù.

Mosè con il bastone, che Dio gli aveva dato, fece aprire il mare; e le stesse acque furono per Israele salvezza, per gli Egiziani morte. Gli Israeliti iniziarono la loro avventura nel deserto, dove impararono che la libertà umana non è tutto, perché la paura, l'egoismo, l'ignoranza, l'idolatria, dominano l'uomo. E per raggiungere la vera liberazione è necessario un lungo cammino di purificazione nel deserto, attraverso prove e difficoltà di ogni genere.

Essi si accorsero di essere ribelli, pronti a protestare per poca fede, di avere la “cervice” dura, di essere facilmente preda dell'idolatria, e disposti ad affidarsi ai ciarlatani, invece che confidare in Dio.

E, nel deserto, Dio mostrò, dal canto suo, chi è: un Dio paziente, amoroso, geloso ma provvidente. Arrivarono così al Sinai. Mosè salì sul Monte e parlò con Dio, che gli diede le dieci parole. Mentre Mosè era a colloquio con Dio, il popolo rischiò di tornare alle sue schiavitù e ai suoi idoli, di allontanarsi da Dio che è la vita, per adorare cose senza senso, che portano alla morte dell'uomo, alla morte del significato della sua vita.

Ma Mosè li costrinse a pentirsi. Allora promisero obbedienza (*ob-audire*, 'ascoltare e mettere in pratica'). Così Dio stabilì la sua alleanza e costituì gli Israeliti come "suo popolo", di cui Lui solo, sarebbe stato "il loro Dio". Questo significava anche che Dio non si sarebbe mai allontanato dal popolo. Come segno che non si sarebbe mai allontanato dal popolo Dio diede ordine a Mosè di costruire la sua dimora, una tenda della Testimonianza, dove si poteva recare chiunque volesse parlare con Adonai. Una nube coprì la tenda del convegno e la gloria di Dio riempì la sua dimora. Essa li seguì sempre, per tutto il viaggio verso la Terra promessa (Es 40,34-38).

Così si conclude il racconto dell'Esodo e comincia la nostra avventura. Il nostro cammino di catechesi sulle orme di Mosè ci vuole aiutare a scoprire o ri-scoprire 5 ingredienti fondamentali della catechesi degli adulti: *la Tradizione, la Parola, la Liturgia, la Preghiera e la Missione*.

**Domanda per il lavoro di gruppo.**

1. Di questo racconto quale scena ti ha particolarmente impressionato? Perché? Raccontala e applica alla tua vita e alla vita del gruppo.

*1<sup>a</sup> Passo*  
**“Io sarò con te”**  
**La fede a piedi nudi: la libertà**

**Per leggere**

ANTICO TESTAMENTO

(Es 3,1-21; 4,1-17)

**1. Nel deserto per conoscere se stesso: inizio della libertà**

Mosè, dopo aver ucciso l'Egiziano è fuggito. **È stata un'esperienza amara, l'esperienza della sconfitta che l'uomo fa ogni volta che tenta di cambiare il mondo e gli uomini, erigendosi moralisticamente a uomo giusto, che perciò può farsi giudice e salvatore.**

Nel deserto inizia invece la sua conversione. L'umiltà ne è il primo frutto. Nel deserto impara a conoscere sé stesso, la sua viltà, la sua debolezza, la sua superbia, le sue illusioni. Tradito da tutti, vede nel suo cuore chi è veramente: credeva di essere un uomo giusto e potente, invece è un pauroso, un debole; non sa parlare chiaramente, è un fuggitivo, è un uomo senza identità precisa, senza terra, è “un povero uomo”.

Ma agli occhi di Dio è l'amato, perché è l'uomo svuotato di se stesso, della sua superbia; è l'uomo in conversione: potremmo dire è “cotto al punto giusto”, **pronto** per incontrare Dio e poter riconoscere la Sua **grazia**.

Il Signore gli si manifesta attraverso il fuoco di un rovetto che non si consuma. Mosè si avvicina, perché vuol “comprendere” il mistero di ciò che sta avvenendo.

Ma per poter essere illuminati dallo Spirito, Dio chiede a Mosè di **togliersi i calzari**, di spogliarsi completamente di tutto ciò che di mondano lo lega alle sue idee su Dio, ai suoi progetti, alla centralità del suo io.

L'episodio del rovetto ardente si colloca in una cornice di straordinaria importanza: la Vocazione e la missione di Mosè. Dio non rivela mai sé stesso per un narcisistico desiderio di mettersi in mostra.

Dio rivela sé stesso per un preciso motivo: per AMARE l'uomo, e questo amore salvifico costituisce il contenuto proprio della missione che Egli affida ai suoi inviati, come Mosè.

**2. Liberi di gridare per rivendicare la libertà.** Es 2,23-25 inizia con la descrizione della sofferenza degli Israeliti. Il popolo è schiavo, geme e rivolge a Dio un grido.

Dio decide di prendersi cura degli Israeliti. Questo versetto rivela in quel “guardare” e in quel “se ne prese pensiero” tutto l'amore di Dio per l'uomo. **Dio guarda, vede la nostra attuale condizione umana, così come al tempo di Mosè, e se ne prende cura.**

Il dolore umano **grida** verso Dio come il sangue di Abele. Ogni sofferenza umana è un **grido** che sale a Dio. Ogni sofferenza causata dall'ingiustizia, dalla violenza, dall'egoismo, dal peccato, grida verso Dio.

Chi grida veramente, dunque, in noi, è l'immagine stessa di Dio inscritta nel nostro essere, che costituisce la nostra dignità e che non può essere soffocata da nessuna forma di schiavitù: è dunque il figlio Gesù, il nostro vero prototipo, che grida in noi: *Abbà Padre* salvaci! Dio infatti ci ha amati quando ancora eravamo suoi nemici (cfr. Rm 5, 6-11), non certo per i nostri meriti.

È il “grido potente” del Signore crocifisso (Lc 23,46 “nelle tue mani consegno il mio spirito”, Mt 27,46 e Mc 15,34 “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”). Crocifisso sempre nella storia (Pascal).

E Dio ascolta. Il processo del mistero dell'incarnazione ha già il suo inizio con la chiamata dei suoi servi fedeli per il dono della Parola, di cui primo fra tutti Mosè figura del Signore Gesù. Scrive Gregorio di Nissa: “ne consegue che questo cammino verso la virtù ci conduce alla conoscenza di quella luce che si abbassa fino alla natura umana” (*La vita di Mosè*, II,19-23).

### 3. Pregare la forma più vera di libertà

La preghiera è dunque non tanto un ciarlare (come diceva Origène), **ma uno “stato” di preghiera del cuore, in cui l’uomo, spogliato e dimentico di se stesso, si lascia inondare dalla presenza illuminante di Dio.**

Ecco perché, nella spiritualità cristiana, il racconto di Mosè che si toglie i calzari davanti al rovetto diverrà immagine dell’uomo in contemplazione, adorante del mistero di Dio.

Mosè risponde con l’eccomi, che risuona in tutta la Bibbia, e connota la risposta tipo del credente: fino all’eccomi per eccellenza di Maria. Gregorio di Nissa, un Padre della Chiesa del IV secolo, che ha scritto un meraviglioso libro dedicato alla “Vita di Mosè” (cfr. infra la nota bibliografica) vedrà nel rovetto ardente che brucia senza consumarsi la figura del parto verginale di Maria.

Dio rivela il suo Nome a Mosè, come non aveva fatto neppure con Giacobbe durante la lotta. Il suo Nome, misterioso, **“Io sono colui che sono, che fa esistere”**, non è un concetto filosofico, frutto di speculazione metafisica, così estraneo alla cultura biblica. È, invece, un Nome che indica la realtà di Dio, sorgente di Vita, che è la Vita stessa, ed è presente in mezzo agli uomini: “Io sono con voi”, **una presenza resa visibile dalla colonna di fuoco, dalla nube, e dalla tenda, dalla Dimora.**

In definitiva, la presenza di Dio, si dà all’uomo, in una visione che è insieme naturale e no: è la luce dello Spirito Santo. È lo Spirito che rende anche noi personalmente dei rovetti ardenti di luce divina, e con noi anche le nostre comunità possono diventare rovetti di luce, per tanti uomini che vivono nelle tenebre.

Il nome deve accreditare presso il popolo la missione di Mosè: “Io Sono mi manda a voi, egli è il Dio presente in mezzo al suo popolo.

#### NUOVO TESTAMENTO L’Annunciazione a Maria

(Lc 1,26-38)

Il *testo parallelo* del Nuovo Testamento è il racconto dell’annunciazione a Maria (Lc 1,26-38).

Maria è l’umile ancella, figura dell’uomo in via di conversione, è il rovetto ardente che non si consuma, l’arca dell’alleanza sulle cui acque è sceso lo Spirito, che ha reso carne la Parola.

L’apostolo

Luca ci invita ad una scoperta straordinaria: Gesù è il “Dio con Noi”.

Gesù è, in definitiva, il rovetto ardente di Spirito Santo che illumina l’esistenza umana, luce incorruttibile del Padre che è scesa fino a noi, nell’umiltà di un cespuglio ardente, perché noi potessimo “salire” al Padre.

La teologia di Gesù, luce del mondo, ha le sue radici nella luce della Genesi e qui, nel primo incontro con la prima umilissima incarnazione della luce divina: un rovetto, un cespuglio ardente, ma dal quale si rivela il Nome e avrà il suo apice sul Sinai. Infatti, come scrive Gregorio di Nissa, Gesù stesso è il rovetto ardente di Spirito che illumina l’esistenza umana ed è figura del Dio con noi.

Il Signore Gesù è il luogo in cui Dio si fa totalmente presente, e solo nel Suo Nome c’è la salvezza (Atti 4,12). La Terra promessa a cui aspiriamo è dunque il Signore, perché in Lui e con Lui

entriamo oggi nella vita eterna, la terra della comunione con Dio.

Così Gesù si presenta ai suoi discepoli: “Io sono”, “Io sono con voi fino alla fine dei tempi”. È nel Nome del Signore, che Mosè si deve presentare al popolo, perché chi salva è Dio e nessun uomo può salvare in modo definitivo la nostra vita. Così anche noi siamo chiamati ad aprirci agli altri, alle

loro sofferenze, non nel nostro povero nome di creature, ma nel Nome di Gesù Cristo, il solo Nome nel quale c’è salvezza (cfr. Atti 4,12), è un Nome al di sopra di ogni altro nome (Fil 2,9), perché in Lui abita in pienezza tutta la divinità (Col. 2,9).

La Chiesa degli Atti è testimone del Nome, nel Suo nome gli apostoli guariranno, scacceranno i demoni, pregheranno e predicheranno la lieta novella del Signore Gesù, nome che appunto significa “Dio salva”. I primi cristiani si designeranno come coloro che “invocano il Nome” (Atti 9,14.21;

1Cor 1,2).

**“Bisogna mettere ogni studio in ridurre l'orazione in pura e viva fede, e cercare puramente Dio, vivere in lui, liquefarsi d'amore per lui, riposarsi in S.D.M. ecc., come già ho detto. Dio guiderà lui tutto: Lei però cerchi di tenersi spogliata, tanto in orazione, che fuori, di tutto ciò che non è Dio. O che questa è una gran lezione!”.** (S. Paolo della Croce, Lettere ai laici, Agnese Grazi, 3 gennaio 1737)

### **Per meditare e pregare**

*La Parola di Dio compie sempre un giudizio sulla nostra vita e ci chiede di situarci di fronte ad essa. Dopo aver riflettuto e meditato su questa Parola, che il Signore oggi ci dona, applicandola alla nostra vita, chiediamoci:*

- 1) Dove mi trovo in questo momento della mia vita (Egitto, deserto , Terra promessa)?**
- 2) Se la preghiera crea uno stato interiore del cuore rivolto a Dio, come vivo la mia preghiera?**
- 3) Pregare significa togliermi i “calzari” per entrare nel mistero di Dio. Se i miei calzari, fatti di distrazioni, di preoccupazioni, di preconcetti, mi impediscono questo, che cosa fare?**
- 4) Nell’eccomi di Mosè e di Maria è racchiuso il “mistero” del cristiano, chiamato a divenire conforme a Cristo, nostra terra promessa. Che cosa significa questo per te, nella tua vita, nei tuoi rapporti umani, per la Comunità in cui vivi?**

**Per testimoniare**



2<sup>a</sup> Passo  
“Vi libererò con braccio teso”  
La fede: liberi per servire Dio

**Per leggere**

ANTICO TESTAMENTO

(Es 6,1-13)

**1. Mosè tra un popolo di dura cervice e il Faraone.**

Mosè ed Aronne si recano dal Faraone, il Tiranno, per chiedergli di lasciar andare gli Israeliti nel deserto, in modo da poter servire il loro Dio. Il tiranno dichiara di non conoscere questo Dio che gli Israeliti vogliono servire.

Il Faraone, in realtà, comincia a temere questo “Dio sconosciuto”, che ha il potere di attrarre a sé una massa di uomini così grande al suo servizio. Decide, perciò, di rendere loro “ancor più amara” la schiavitù di Israele, per opporsi alla forza di questo Dio sconosciuto.

Gli Israeliti, vedendo acuirsi i loro tormenti, perdono ogni speranza, e non avendo fede, cominciano a mormorare, anche contro Mosè. Mosè invece si rivolge a Dio per intercedere a favore dei suoi fratelli.

E Dio gli riconferma tutte le sue promesse: più che ai Padri, Egli si è rivelato a Mosè nel suo nome, e questo è la garanzia della sua fedeltà. Mosè non deve temere la sua difficoltà nel parlare.

Il Nome di Dio è il lasciapassare di Mosè, per poter compiere la sua missione. Nel “Suo nome” si presenterà agli Israeliti, ed essi lo seguiranno. È un segno, un sigillo, del Suo mandato. Solo chi seguirà Mosè potrà uscire dall’Egitto, **per servire Dio**.

Questo, infatti, è l’unico obiettivo della liberazione: non una qualsiasi libertà, ma l’unica vera libertà dell’uomo, che rende veramente uomini, è servire Dio. O si serve Dio o si è schiavi di un idolo.

La sua Parola si farà **carne**, si farà storia di salvezza. Intanto gli Israeliti continuano a dubitare. E il povero Mosè, sempre più affaticato, fa presente a Dio che oltre la testa dura degli Israeliti c’è anche la sua debolezza. Egli, infatti, si esprime male, non sa parlare, e perciò non è certo in grado di convincere della gente così dura di cuore.

**2. Mosè senza parola:**

Chiediamoci perché, tra tante possibili limitazioni, Mosè ha proprio quella della parola.

Il messaggio del testo è molto chiaro e significativo. *Ci vuol ricordare, ancora una volta, che ciò che salva l’uomo non sono le parole di Mosè, neppure le nostre, né quelle di qualsiasi teologo, ma la Parola di Dio. È proprio nella debolezza di Mosè che si farà presente la potenza di Dio.*

Così infatti san Paolo ci ammonisce: “Egli mi ha detto: ti basta la mia grazia. La mia potenza si manifesta pienamente nella debolezza” (2Cor 12,9). La teologia di Paolo sulla debolezza è un presupposto fondamentale per comprendere il carattere dell’agire cristiano. La carità e l’amore per il prossimo vengono compiuti non nel proprio nome o attraverso la propria forza, ma nel Nome e nella forza di Dio.

**Dalla contemplazione scaturisce l’agire cristiano.** Ed è nel Nome di Cristo che siamo chiamati a “farci” Mosè per i fratelli più deboli e più poveri, per coloro che più soffrono a causa dei moderni Faraoni.

La condizione egiziana è dunque simbolo della situazione esistenziale dell’uomo soggetto alla morte, al peccato, alla fragilità e all’ignoranza. È scritto nella lettera agli Ebrei che il demonio “tiene l’uomo prigioniero con la paura della morte” (cfr. Eb 2,14-15).

**3. Chi è il Faraone**

Il Faraone, per la Bibbia, rappresenta la figura del demonio che tiene prigioniero il popolo in Egitto, casa dell’afflizione (Origene).

L’Esodo presenta il Faraone come uno che “**non conosce il Signore**” (Es 5,2). Questo è il suo biglietto da visita. Del resto il suo predecessore ha dichiarato (cap. 1,8) di non conoscere Giuseppe.

Questa è una indicazione preziosa che ci dà il testo per capire cosa sta dietro l'immagine del Faraone. Non conoscere Giuseppe, non significa semplicemente la non conoscenza fisica o storica. In una cultura orale la storia di Giuseppe doveva essere "straraccontata" e arcinota a corte.

Ma il testo allude ad una non-conoscenza diversa, non conoscere Giuseppe significa ignorare la storia di salvezza. Giuseppe, infatti, è figura di Cristo, il fratello venduto che risponde al male con il bene; non solo Giuseppe è figura di Dio, Padre misericordioso, granaio di Vita Eterna, che sfama il bisogno di senso dell'umanità intera. **Allora dire che il Faraone non conosce Giuseppe è dire che egli non conosce Dio, Padre, Figlio e Spirito, ed è dire che il Faraone è pertanto figura dell'avversario di Dio.**

Il Faraone infatti tenta in ogni modo di opporsi al piano di Dio: liberare il popolo, e perciò si adopera per tenerlo prigioniero, schiavizzandolo, costringendolo a restare piegato con la faccia a terra a far mattoni di fango e paglia. Quel "tornate ai vostri lavori!" suona come un "restate chiusi nel vostro da fare e non mettetevi grilli in testa di libertà".

### 3. Chi è l'uomo schiavo.

L'uomo schiavo è descritto come uno con la faccia a terra intento a far mattoni, per dire che questo uomo è schiavo della sua dimensione materiale, il suo orizzonte non è il cielo, che per lui è CHIUSO in quanto la trascendenza è esclusa dalla sua vita (Gregorio di Nissa). Occupato solo in cose terrene, chiuso nello spazio e nel tempo, dominato dalle sue passioni che sono appunto fango e paglia, elementi dice Matteo buoni solo per il fuoco (cfr. Mt 3,12 e Paolo in 1Cor 3,12-13), che nel giorno del giudizio saranno distrutti. Vale a dire che l'uomo chiuso nella sua "terrestrità" è uno, occupato a fare cose senza senso.

Dunque *"far mattoni di paglia e fango, senza guardare il cielo"* è paradigma dell'esistenza umana condannata alla morte e al non-senso, perché ha espulso Dio dalla storia. Nel Nuovo Testamento questo tema verrà ripreso nel libro degli Atti al cap. 7, quando Stefano, figura del cristiano, prima del suo martirio vede **"cieli aperti"** nei quali può contemplare Dio. Come a dire che nel Signore Gesù, cielo e terra sono nuovamente in comunione.

In definitiva, quegli uomini schiavi siamo noi. Quando l'orizzonte della nostra vita esclude Dio, e perciò per noi il "cielo è chiuso", Dio è incomprendibile: quando la nostra ragione è il vero Dio della nostra vita, è la misura di tutte le cose, è la superbia adamitica del voler essere Dio di se stessi; quando la nostra affettività ci rende schiavi dei peccati, delle passioni, del *pàthos*, cioè **delle malattie della nostra anima**: come l'invidia, la gelosia, la superbia, l'orgoglio, il giudizio degli altri, l'avidità, l'ira, la possessività, il dominio dell'altro; e di ogni sorta di idolatria: come la ricerca di successo e di potere che ci rendono schiavi di noi stessi, incapaci di amare; quando ancora l'orizzonte della nostra vita è ridotto al nostro corpo, alla sua materialità, inseguendo tutte le sue tirannie, la vanità, la gola, la lussuria, nel crederci padroni del corpo nostro e degli altri, con ogni sorta di manipolazione, dal commercio sessuale alla manipolazione genetica, alla schiavitù, al razzismo: tutte forme di narcisismo che ci portano a "vendere noi stessi e i fratelli".

Ecco allora chi è il Faraone che ci tiene prigionieri, è il Faraone che sta "DENTRO DI NOI", sono le nostre passioni a cui, per paura della morte, ci attacchiamo divenendone schiavi.

NUOVO TESTAMENTO  
**Gesù insegna la buona novella**  
(Mt 9,35-38)

Il testo parallelo del Nuovo Testamento che vogliamo presentare è Mt 9,35-38.

Il brano ci mostra come Gesù è la Parola di Dio fatta carne, il "luogo" della realizzazione dell'alleanza fra Dio e il suo popolo. Gesù cammina lungo le vie della storia, e, mentre cammina, insegna e predica la buona novella del regno.

Egli, cioè, annuncia che il compimento e la realizzazione di tutte le promesse avviene in Lui, e la sua Parola efficace compie quanto annuncia: cura e guarisce ogni sorta di infermità del popolo, del cuore, della psiche, del corpo, dello spirito, ridando la vista ai ciechi, scacciando i demoni, raddrizzando lo storpio e il curvo, liberando i prigionieri e gli oppressi. Camminando, Gesù va in una direzione precisa: va verso Gerusalemme, per ricevere quel battesimo di fuoco, nel quale sarà definitivamente sconfitto l'ultimo nemico dell'uomo: la morte, restituendo così senso alla vita umana.

**“Il diavolo sa fare la scimmia, e sa altresì trasfigurarsi in Angelo di Luce: in pigliare figura di Maria Ss.ma, dei Santi, anzi di Gesù Cristo stesso, e sa ancora causare falsa pace, e false consolazioni; e però non bisogna fidarsi. Il vero si è l'appoggiarsi alla fede. [...]. La mia maggior consolazione, che io possa avere in questa vita si è di non sapere, né potere comprendere le meraviglie dei Divini Misteri che mi scuopre la S. Fede: e me ne rallegro con Dio, e le dico, che egli non sarebbe il mio Dio e quell'Immenso Bene Infinito che egli è, se io vilissimo vermicciolo potessi capire le sue meraviglie, e mi rallegro che egli solo le comprenda ecc. e così m'acquieto, e sono molto contento di credere all'oscuro della S. Fede, sebbene è un'oscurità più chiara del sole”. (S. Paolo della Croce, Lettere ai laici, Agnese Grazi, 6 novembre 1737)**

### **Per meditare e pregare**

La Parola di Dio compie sempre un giudizio sulla nostra vita e ci chiede di situarci di fronte ad essa. Dopo aver riflettuto e meditato su questa Parola, che il Signore oggi ci dona, applicandola alla nostra vita, chiediamoci:

- 1) Il Signore mi chiama ad essere Mosè per i miei fratelli, a prendere sul serio il loro bene e la loro liberazione. Qual è oggi il mio impegno per i più poveri?**
- 2) Come cristiani siamo chiamati a incarnare la Parola di Dio nella nostra vita, e nella storia, nella sequela di Gesù.**

**Le nostre Comunità si caratterizzano anche come comunità di servizio?**

- 3) Alcune volte siamo soliti contrapporre azione e contemplazione, servizio e catechesi. Riusciamo, grazie al potere della Parola, a fare unità tra questi due aspetti, nel concreto della nostra vita e del nostro impegno associativo, facendo diventare l'annuncio cristiano profezia nella storia?**

3° passo  
“Mia forza e mio canto è il Signore”

**Per leggere**

ANTICO TESTAMENTO

(Es 12,1-14;15,1-21)

**1. Scendono schiavi e risalgono libere**

La gloria di Dio si manifesta in tutta la sua potenza nella notte di Pasqua, la notte del “passaggio” dell’angelo sterminatore, che passa oltre le case contrassegnate dal sangue dell’agnello, la notte del passaggio del Mar Rosso.

**Il Faraone è costretto a cedere di fronte alla potenza di questo Dio**, che ritorce contro di lui quegli insani propositi che lui stesso aveva ideato contro gli Israeliti. In realtà, chi muore in questa notte è proprio la morte, che teneva in suo potere gli uomini come degli schiavi.

Le prescrizioni e gli avvenimenti della notte di “Veglia di Dio per il suo popolo” (Es 12,42) costituiranno un memoriale, che Israele celebrerà di generazione in generazione, raccontando in ogni notte pasquale ai figli e ai figli dei figli, per sempre, le meraviglie compiute dal Signore in quella notte.

**Nella notte pasquale gli Israeliti usciti dall’Egitto, “passano” il mare: sono liberi.** Il mare che li separava dalla libertà si è aperto, è un nuovo passaggio. Ma, misteriosamente, le stesse acque che per gli Israeliti sono acque di vita, per gli Egiziani diventano acque di morte.

Infatti, dopo che Mosè e gli Israeliti hanno attraversato il mare, le acque si chiudono e l’esercito nemico è sommerso.

**Gli schiavi israeliti scendono nel mare e risalgono come uomini liberi.** Israele ha potuto vedere con i suoi occhi la potenza di Dio e ora comincia a temerlo. Ma temere Dio non ha il significato di paura di Dio, bensì di riconoscimento della sua potenza.

**2. Servizio come liturgia**

Servire Dio non è il servizio dello schiavo verso il suo padrone. **Il servizio che Dio vuole da noi è fare della nostra vita una liturgia perenne di lode, di fiducia e di gratitudine per il suo Amore, in un amore vicendevole con i fratelli.**

Nel capitolo 15 dell’Esodo, che stiamo meditando, succede qualcosa di molto importante.

Gli Ebrei che escono dall’Egitto sono un fenomeno che può essere indagato con gli strumenti della ricerca storica. Ma il senso profondo di questo avvenimento ce lo svela la Parola di Dio: è un intervento potente del Dio che libera.

Ed ecco un esempio concreto di liturgia: il canto di Maria, sorella di Mosè, nel capitolo 15. La liturgia celebra gli avvenimenti della storia, perché ne scopre il senso.

*La notte pasquale e il passaggio del Mar Rosso sono per noi cristiani figura del nostro battesimo.*

È facile per noi cristiani vedere nel sangue dell’agnello, per il quale vengono risparmiati gli Israeliti, la croce gloriosa del Signore, nostra Pasqua. Gli Israeliti ricevono un battesimo (*baptizo*: “immergo”), vengono immersi nelle acque e ne “ri-salgono”, liberi dai nemici. E qui la liturgia prorompe nel canto.

Cerchiamo di porre la nostra vita davanti alla Parola. Noi siamo chiamati, oggi, a vivere la nostra Pasqua nella Pasqua del Signore, ad attraversare con Dio il mare che ci impedisce di essere uomini liberi. Siamo chiamati a vivere il nostro battesimo come esperienza che salva la vita.

È importante notare come Dio salva il popolo soffiando sulle acque (v. 10). È l’immagine della Genesi, quando lo Spirito aleggiava sulle acque (Gen 1,1). Questa salvezza è una nuova creazione.

NUOVO TESTAMENTO  
**Le donne alla tomba di Gesù**  
(Lc 24,1-8)

Nel *testo parallelo* del Nuovo Testamento, Lc 24,1-8, le donne si recano alla tomba di Gesù. Come già Maria nell'Esodo, così dopo la risurrezione di Gesù, alle donne per prime è affidato il compito di farsi araldi della liberazione avvenuta: per Mosè il passaggio del Mar Rosso nella notte della Pasqua ebraica, per noi cristiani la Pasqua del Signore "nostra Pasqua".  
"Perché cercate tra i morti colui che è vivo? È risorto non è qui". La Pasqua di Mosè è inverata nella Pasqua di Cristo. E il passaggio del Mar Rosso è per noi passaggio dalla morte alla vita.

"O quanto è fortunata l'Anima che si nasconde come un puro nulla in quel gran Cuore di Gesù ed ivi passa con la S. Contemplazione ad abissarsi tutta nell'Infinitissima Divinità, ed ivi riposa in quella sacra vista in pura fede, senza immagini o figure, e vive spogliata d'ogni desiderio di contento o delizie spirituali. [...]. Sia il suo esercizio lo star nel suo vero nulla, nel suo vero disprezzo, nauseando di se stessa, e poi con profondissima riverenza entri nel Cuore purissimo di Gesù, e li s'abissi tutta in quel Mare immenso della Divinità in pura fede, senza immagini e figure. La fede oscura, guida sicura del S. Amor. O qual dolcezza, la sua certezza mi reca al cuor. Questo si puol cantare nel Cuore di Gesù, quando Dio vuole. Questa Sacra Caligine della S. Fede è illustrata da quei raggi risplendentissimi della Divinità, che la rendono più luminosa del sole". (S. Paolo della Croce, Lettere ai laici, Agnese Grazi, 4 agosto 1740)

**Per meditare e pregare**

La Parola di Dio compie sempre un giudizio sulla nostra vita e ci chiede di situarci di fronte ad essa. Dopo aver riflettuto e meditato su questa Parola, che il Signore oggi ci dona, applicandola alla nostra vita, chiediamoci:

- 1) Come vivo il mio battesimo: è ogni giorno una discesa dentro il Mar Rosso del peccato, delle mie ferite, della morte, per risalire alla vita con Cristo Risorto?**
- 2) Come vivo la Pasqua, cioè la vittoria sul peccato e sulla morte, qui, oggi? Sono un cristiano che ha perso il senso della Pasqua e vive assimilato con il mondo o sperimento ogni giorno le "morti" e le "risurrezioni"?**
- 3) Che significa per me vedere sommerso nelle acque del mare l'esercito del Faraone?**
- 4) Come vivo la liturgia? Posso riconoscermi in Mosè e negli Israeliti, che risaliti dalle acque cantano la lode a Dio?**

4° passo  
“Io sono colui che ti guarisce”

ANTICO TESTAMENTO  
(Es 15,22-27)

**1. La delusione nel cammino.**

Una volta attraversato il mare, gli Israeliti si ritrovano nella penisola del Sinai.

Mosè e il popolo camminano per tre giorni senza trovare acqua.

Giungono in un'oasi alle acque di Mara (“amarezza”): ma le acque sono imbevibili, amare. Immaginiamo come doveva essere forte la sete del popolo nel deserto e la terribile delusione di trovare acqua imbevibile! **Il popolo mormora di nuovo contro Mosè.**

Quante volte questo accade anche a noi, seguire il Signore non è sempre facile, soprattutto quando si tratta di guardare dentro il nostro cuore. L'amarezza delle acque è figura dell'amarezza che spesso abita nel nostro cuore. Perché? Perché è abitato da sette terribili nazioni, che ci tolgono la pace. *Il nostro cuore spesso non canta di gioia e di stupore, perché non è abitato dalla grazia.*

Il numero sette non ha valore numerico ma simbolico, è simbolo della pienezza. Le sette nazioni infatti, sono state interpretate dai Padri della Chiesa, come simbolo dei sette vizi capitali. Anch'essi non in senso numerale, infatti contandoli sono ben più di sette. Contiamoli: superbia, vanagloria, orgoglio, gelosia, invidia, avarizia, lussuria, gola, ira, accidia, ai quali i nostri fratelli orientali aggiungono la tristezza (*lype*).

La radice di tutti questi mali è per i Padri la “filautia”, quell'amore egoista e nevrotico per noi stessi, che è la conseguenza del peccato delle origini. Avendo perso infatti, il rapporto con Dio, l'uomo ha perduto anche l'esperienza forte del suo amore di Padre, e si sente perciò smarrito e solo, costretto a difendersi e ad accaparrare tutto ciò che abbia apparenza di vita per sopravvivere, come una belva tra belve.

Dietro ai vizi capitali c'è questo “**Io nevrotico**”, che accaparra, consuma, si gonfia, disprezza, e maledice Dio e la sua esistenza, si sostituisce a Dio, facendosi Dio della propria vita. Un IO condannato ad essere incapace di comunione con i fratelli e con Dio, perciò condannato a non essere mai felice.

**2. La mediazione autorevole di Mosè**

Mosè si fa ancora intermediario presso Dio. E Dio gli ordina di gettare un legno nelle acque per mostrare la sua potenza (cfr. Sir 38.4-6). È un gesto misterioso. È stato facile per i Padri intravedere in questo segno l'anticipazione dell'unico legno, la croce di Cristo, che trasforma in benedizione ogni maledizione. Scrive infatti Paolo: “**La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio**” (1Cor 1,18).

Le dieci parole che costituiscono l'alleanza di Dio e il popolo, sono parole di Vita Eterna. Sono le coordinate di salvezza che Dio dona al suo popolo perché possa... essere felice. (cfr. il libro del Deuteronomio). La *Torah* (Legge) è dono di vita, pedagogo che nel confronto rivela all'uomo i veleni e le insidie nascosti nel suo cuore. Ma solo con il dono dello Spirito Santo, e non con le proprie forze, l'uomo riceve un cuore nuovo, capace di compiere l'unico comando sintesi di tutta la legge: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutte le tue forze, con tutta la tua mente, e il prossimo tuo come te stesso” (Dt 6,5). È un vero programma di Vita Eterna, cioè di salvezza per ognuno di noi. Ascoltare la sua voce, nella Bibbia ha il significato di ascoltare la Parola di Dio, voce di Dio che mette a nudo il cuore, e illumina la nostra storia.

Dopo aver guardato bene in faccia le sette nazioni che abitano in noi, possiamo domandare a Dio di aiutarci a fare verità nella nostra vita, aderendo alle dieci parole che si riassumono nell'Amore.

Il cammino è lungo, il deserto è pieno di insidie, di combattimenti, di tentazioni, fino al compimento. **È necessario un lungo tempo di guarigione del cuore. Ma le acque amare, sotto l'azione dello Spirito del Signore Crocifisso e Risorto possono certamente trasformarsi in acque dolci di Vita Eterna.**

Ecco cos'è la Tradizione, una storia di generazioni che si tramandano il "Nome" di Gesù Cristo, e di lui crocifisso, come esperienza della potenza Dio nella propria vita. È il suo Nome, l'unico lasciarsi passare per entrare nella salvezza (Atti 4,12).

## NUOVO TESTAMENTO

### Gesù nel deserto

(Mt 4,1-11)

Abbiamo scelto come *passo parallelo* Mt 4,1-11: il racconto di Gesù nel deserto.

Gesù è condotto nel deserto per esservi tentato per 40 giorni, come già lo era stato Israele per la durata di 40 anni.

Gesù incontra nel deserto tre tentazioni, che racchiudono tutte le tentazioni che anche oggi noi cristiani incontriamo nel deserto della vita: cercare il proprio nutrimento al di fuori di Dio; tentare Dio per soddisfare noi stessi; rinnegare Dio per seguire gli idoli di questo mondo.

Gesù è il nuovo Mosè che guida il nuovo Esodo. Gesù apre la vera via della salvezza: non quella della fiducia nelle proprie forze, ma quella dell'obbedienza e della fiducia in Dio.

“Continui dunque così, e mi creda, che merita più, e dà a più gusto al Signore quando nell'aridità, e nell'oscurità è rassegnata, e contenta del gusto di Dio, che se Lei avesse tutte le più alte consolazioni celesti. Quando l'orazione è più pura, e spogliata d'immaginazioni, ma si cammina in pura, e nuda fede, allora l'orazione è più perfetta. Pertanto quando Lei non può meditare, e discorrere interiormente, se ne stia alla presenza di Dio dentro di sé, nel tempio dell'anima sua, riposandosi come una bambina nel Seno del Signore, in sacro silenzio di fede, e di santo amore. O se lei sapesse, che grand'orazione è questa! S'avvezzi a questo raccoglimento interno: si ricordi, che è verità di Santa fede, che Dio è più vicino a noi, che noi a noi stessi, assai più vicino, che la pelle alla nostra carne. Si perda dunque tutta in Dio: si riposi nel Suo Seno Divino, lo adori, lo ami, e se non può dir parole, non importa, anzi è meglio: parlo del suo stato presente, e si troverà vedrà, che l'anima sua troverà più pascolo, e si avvezzerà a stare in una continua orazione, stando sempre raccolta in Dio”. (S. Paolo della Croce, Lettere ai laici, Maria Teresa Palozzi, 31 agosto 1758)

### Per meditare e pregare

La Parola di Dio compie sempre un giudizio sulla nostra vita e ci chiede di situarci di fronte ad essa. Dopo aver riflettuto e meditato su questa Parola, che il Signore oggi ci dona, applicandola alla nostra vita, chiediamoci:

- 1) **Forse anch'io, come gli altri Israeliti, stanco e oppresso, mormoro contro Mosè e contro Dio. Quali sono i miei giudizi verso i fratelli, la Comunità, la Chiesa?**
- 2) **La debolezza del popolo che non sopporta la fatica della prova, e i limiti oggettivi di Mosè mi richiamano a riflettere sulle mie fragilità. Quali sono e come mi pongo di fronte ad esse?**
- 3) **Quali sono gli idoli e le tentazioni della mia vita e come la tradizione della Chiesa mi aiuta a scoprirli e a combatterli?**
- 4) **La Parola di oggi mi dice che nelle acque amare della mia vita può essere gettato un legno che le trasforma in dolcezza. Che cosa significa questo per me?**

5° passo  
“Io sono il Signore”

**Per leggere**

ANTICO TESTAMENTO

(Es 20,1-21)

**1. La legge l'indirizzo di Dio.**

“Io sono il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese d’Egitto, da una condizione servile”.

Siamo arrivati all’ultima tappa: la missione. Come sappiamo Mosè non toccherà la Terra promessa. La sua Terra promessa sono le “dieci parole”, che Dio dona al popolo mediante Mosè. È la *Torah* che venerano i nostri fratelli ebrei. **È la legge di libertà, che svela all’uomo la via della vita.**

Non è un caso che le tavole della legge vengano consegnate a Mosè su un Monte.

E chi ha fatto l’esperienza stupenda di salire di notte sul Sinai sa bene quale emozione si provi ad arrivare all’alba sulla cima di questo santo Monte.

**La montagna è anche metafora del cammino in salita.** E chi ha fatto l’esperienza sa bene che senso ha la fatica di camminare per conquistare le vette. La legge di Dio non viene svelata in una pianura, ma su di una montagna. La legge è un dono di Dio che esige anche la nostra fatica. Ma non è un giogo che ci opprime e che ci impedisce di essere liberi: al contrario la legge di Dio è una legge di libertà.

Non a caso il cap. 20 della Genesi comincia, dicendo: “Io che ti ho fatto uscire dal paese d’Egitto, dalla condizione di schiavitù [...]”. La legge di Dio può essere scoperta fino in fondo solo da chi da Dio si sente davvero liberato. Compimento della legge è l’amore. Per questo Dio, nel mistero del Signore Gesù Risorto, dona un cuore nuovo capace di amare.

Di fronte a noi è il Sinai, siamo davanti alla teofania. I tuoni e i lampi, sono immagini antiche per dire la potenza maestosa e ineffabile di Dio. Così la nube è simbolo della trascendenza divina, nella nube c’è Dio (cfr. 20,21), la nube è simbolo della presenza trascendente di Dio. Egli è presente, ma l’uomo vede solo una nube oscura, Dio parla ma ciò che si sente è il suono fortissimo di una tromba. La tromba è la voce stessa di Dio, voce potente: è la sua Parola. Dio parla e la sua Parola fa sì che il monte sia tutto fumante di Spirito Santo.

Il fuoco dell’Amore di Dio incendia la sua Parola, che diviene “lampada accesa ai nostri passi, luce per il nostro cammino”.

Ecco ci troviamo al culmine di tutta questa descrizione fatta nei versetti precedenti, anticipo del mistero dell’incarnazione: è il movimento della salvezza. Dio “scende”, perché l’uomo “salga”. Dio scende con la sua Parola fatta carne e il suo Spirito perché l’uomo possa entrare nella Terra promessa della “natura divina” che ci rende suoi figli nel Figlio, nella Vita Eterna che è già iniziata qui, oggi nel nostro battesimo.

Per “entrare nel suo regno” **Dio dà a Mosè il suo indirizzo**, sono i dieci comandi, o dieci parole. Sono una specie di bussola che guida l’uomo alla felicità. Sono dieci parole che hanno lo scopo di guarire il cuore umano deviato per strade oscure e ricondurlo a Dio come il figliol prodigo, preceduto dall’amore del Padre in attesa del suo “ritorno”. Sono **le dieci parole** che ci permettono di tornare a casa del Padre nostro.

**2. E’ difficile vivere la legge.**

Ma l’uomo è limitato, peccatore. Che fare? Chi potrà adempiere la legge? Ecco allora che la legge di vita rischia di trasformarsi in legge di morte che ti mostra il tuo peccato, ma non ti può dare la forza di vincerlo da solo, perché dovresti avere un cuore nuovo, che non hai, perché il tuo cuore è segnato dall’egoismo, dal peccato. “C’è in te il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo” (cfr. Rm 7,18) e perciò resti nella morte, salario del peccato (cfr. Rm 6,23).

Scriva Paolo: “*Che diremo dunque? Che la legge è peccato? No certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non per la legge, né avrei conosciuto la concupiscenza (l’intenso*



*desiderio') se la legge non avesse detto non desiderare. Prendendo pertanto occasione da questo comando, il peccato scatenò in me ogni sorta di desideri. Senza la legge infatti il peccato è morto e io un tempo vivevo senza la legge. Ma sopraggiunto quel comando, il peccato ha preso vita e io sono morto, la legge che doveva servire per la vita, è divenuta per me motivo di morte" (cfr. Rm 7,7-10).*

ATTENZIONE: ora è forse possibile comprendere la misteriosa pedagogia di Dio: la legge è lì per dirci una cosa importante, fondamentale, che l'uomo non può con le sue forze adempiere tutta la legge, e se si illude di farlo è un fariseo (cfr. Mt 5,20), perché per compiere la legge occorre un cuore capace di un AMORE che l'uomo non conosce.

Occorre una forza, uno Spirito che l'uomo non possiede, occorre la forza dell'Amore di Dio per strappare l'uomo schiavo delle sue passioni, dedito a far mattoni di fango utili a costruire cattedrali al Faraone, per paura della morte. È la paura della morte che ci fa attaccare a tutte le cose create come a idoli da cui risucchiare vita, rivelando così che non ci fidiamo di Dio.

Ma rallegriamoci fratelli perché ci esorta Paolo: "non c'è più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Gesù Cristo ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio" (Rm 8,1-3b).

NUOVO TESTAMENTO  
**Il discorso della montagna**  
(Mt 5,1-12)

Dopo la legge data sul Sinai, ecco il discorso della montagna, Mt 5,1-12, che vi proponiamo come *testo parallelo*. Ogni tendopolista dovrebbe farlo diventare la sua carta di Comunità. Le beatitudini possono sembrare mete irraggiungibili. Chi sa essere veramente mite? Chi è capace di perdonare?

Chi è capace di amare il nemico? Chi è davvero puro di cuore? Chi sa sempre operare la pace?

Impossibile agli uomini! Come è stato arduo per Israele rimanere fedele alla legge.

Anzi la pretesa di "farcela" con le nostre sole forze ci rende farisei. Ecco perché san Paolo, nella Lettera ai Romani, compie un affresco meraviglioso del pieno compimento della legge nello Spirito.

È solo grazie al dono dello Spirito Santo, dato dal Signore Gesù nel mistero pasquale, che il cuore di pietra dell'uomo può divenire un cuore di carne.

La siccità di spirito con le aridità, desolazioni ed altre avversità sono doni della divina pietà, per esercitarci nella perfetta rassegnazione al suo divino volere e per staccarci da ogni sensibile contento e farci camminare in pura fede". "(S. Paolo della Croce, Lettere alle religiose, Cherubina Bresciani, 13 luglio 1754)

**Per meditare e pregare**

La Parola di Dio compie sempre un giudizio sulla nostra vita e ci chiede di situarci di fronte ad essa. Dopo aver riflettuto e meditato su questa Parola, che il Signore oggi ci dona, applicandola alla nostra vita, chiediamoci:

**1) Dove sono oggi io, come scout e come cristiano. Sono in missione o mi sono "messo in pantofole"?**

**2) Che senso ha per me la legge di Dio? La ignoro? Cerco di rispettarla con le mie forze? È una realtà che mi schiaccia e mi spaventa? Oppure è una realtà che mi libera?**

**3) Che senso ha la proposta delle Beatitudini nella mia vita e nella storia del nostro tempo?**